**Commento del Vescovo al Vangelo del giorno di lunedì 23 marzo (Gv 4,43-54)**

Abbiamo davanti una nuova settimana. È un cammino lento e doloroso questa Quaresima. Vi chiedo di non scoraggiarvi. Il Signore è vicino.

Avrete saputo che il Santo Padre, tramite la penitenzieria apostolica, ha concesso la possibilità di lucrare l’indulgenza plenaria ai malati, agli operatori sanitari ecc. Ma c’è un aspetto che riguarda tutti. Ve lo leggo direttamente: Si concede l’indulgenza plenaria anche a quei fedeli che offrano la visita al SS Sacramento, o l’Adorazione Eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz’ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della via Crucis, o la recita della coroncina della Divina Misericordia, per implorare da Dio onnipotente la cessazione dell’epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé. Le altre condizioni le conosciamo: Preghiera per il Papa, distacco da ogni forma di peccato, confessione e comunione appena si può. Già vi ho parlato, comunque del valore della Comunione spirituale e del dolore dei propri peccati. Quale insegnamento di preghiera e di rinnovamento del cuore ci viene proposto!

Ora entriamo nella meditazione odierna e ascoltiamo un bellissimo e significativo brano evangelico tratto

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gesù ritornò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Meditiamo

Il vangelo di oggi ci racconta una guarigione. Ma è un miracolo che Gesù compie in maniera particolare. Si tratta di un funzionario del re. Ha suo figlio gravemente malato, rischia di morire.

È un uomo potente che però di fronte alla malattia del figlio sente che tutto il suo potere gli serve ben poco.

Accogliamo più che mai questo vangelo per capire questo nostro momento di pericolo. E’ la nostra situazione. Tutto il nostro potere, tutto il potere dei capi, tutto il potere della scienza, tutto il potere della finanza, tutti i poteri crollano: siamo semplicemente impotenti.

Quell’uomo rappresenta ogni uomo, ogni situazione, ogni società che magari credeva di avere tutto, credeva di poter fare affidamento sulle sue sicurezze, ma improvvisamente avverte la sua fragilità e ha bisogno di una roccia più solida a cui aggrapparsi.

Sta proprio qui il primo grande passo da fare: accorgersi di aver bisogno; di aver bisogno di una roccia più solida su cui costruire.

E il Vangelo di oggi ci vuol far capire che questa roccia su cui costruire in maniera solida può essere solo Gesù.

Dicono alcuni scienziati che questa epidemia era attesa e che ce ne saranno altre. Ma questo non significa che questi eventi naturali non possano essere anche una storia in cui Dio scrive la sua storia che è sempre storia di salvezza.

E allora chiediamoci: cosa ci sta chiedendo il Signore? Quale atteggiamento nuovo ci chiede il Signore per poter vivere più serenamente e in pace? Oggi il Vangelo è più che mai prezioso per rispondere a questa domanda.

E allora ritorniamo al racconto.

Gesù, rientrando da Gerusalemme si ferma a Cana. Il funzionario del re invece vive a Cafarnao. Ha un figlio moribondo. Quest’uomo potente allora si mette in cammino: un cammino breve, se vogliamo, poco più di 25 Km. Ma lui, uomo potente, deve cercare, deve andare, deve muoversi per supplicare la salvezza.

E qui vogliamo fermarci un attimo. Vogliamo capire cosa significa quel cercare per supplicare la salvezza. E’ un atteggiamento importante che dobbiamo capire. Abbiamo bisogno di salvezza, abbiamo tutti bisogno, dicevamo, di una roccia: bisogna cercare, bisogna darsi da fare. Abbiamo il coraggio di riconoscerlo: Ciascuno di noi è malato, di una malattia ben peggiore di quella che viene dal coronavirus: a volte si è nel peccato, a volte non si trova un senso per la propria vita; a volte si vive nella illusione che la ricchezza materiale dia sicurezza; a volte si vivono relazioni assurde; a volte si fanno scelte immorali: tutti abbiamo bisogno di uscire da queste tenebre, abbiamo cioè bisogno di una salvezza. Dove andare?

Carissimi, bisogna rivolgersi al Signore, bisogna supplicare il Signore perché scenda nella nostra casa e soprattutto nella nostra vita. È sempre così: nel cercare il Signore per avere salvezza, è necessario vincere orgoglio e sufficienza.

E finalmente avviene l’incontro di Gesù con quel funzionario del re. Dice il Vangelo che quell’uomo “si recò da Gesù e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire”.

E di fronte a una momentanea resistenza di Gesù, supplica: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Quell’uomo abituato a comandare, abituato a dare ordini, a vedere gente che trema di fronte a lui, ora supplica. Sa di essere povero e tutto il suo potere non serve a nulla. E lui accetta che sia così. In un certo senso si converte e comprende che la guarigione del figlio ci può essere solo se umilmente chiede, si fa piccolo. Di fronte a questo cambiamento Gesù si chiama con la sua misericordia e gli dice: «Va’, tuo figlio vive».

L’evangelista commenta che quell’uomo credette e quindi si rimise in cammino per ritornare a Cafarnao. In altre parole quel funzionario del re non ha visto nulla, non sa se il figlio guarisce, ma lo crede fermamente e… si rimette in cammino.

È bella e importante questa annotazione. Prima si era messo in cammino nella tristezza, cercando, desiderando. Ora si rimette in cammino con cuore nuovo, animo nuovo. Si fida di Gesù. Non ha visto, ma crede e quindi è gioioso. Si mette in cammino non mettendo in dubbio la parola di Gesù. Crede che il Signore non delude. Certo, poi avrà la conferma, ma quella conferma è più per noi che per lui. Lui crede. E di fronte alla sua fede Gesù fa il miracolo e guarisce il bambino.

Cosa dice a noi tutto questo? Anzitutto questo episodio vuol essere un incoraggiamento per la nostra fede. Ma ci insegna anche come muoverci nel nostro cammino di fede.

Quante volte ci presentiamo a Gesù con i nostri problemi, le nostre fatiche. Oggi tutto questo lo facciamo in modo intenso di fronte all’attuale calamità. E pertanto gridiamo al Signore: Vieni Signore a guarire, vieni a salvarci.

E questo deve valere non solo per i pericoli che vengono dal coronavirus: dobbiamo prendere coscienza, come vi dicevo all’inizio, che il coronavirus non è il dramma più grande. Più grave è il peccato, più grave è il fatto che tanti non riescono a dare un senso alla vita, più grave è che c’è una parte di umanità che vive nell’opulenza e la maggior parte che vive nella povertà, più grave è che si vive nella indifferenza nei confronti di chi non ha nulla, più grave è la corruzione, più grave è la ricerca di sicurezze solo nelle cose; più grave è la violenza che si fa sulle persone asservendole al proprio egoismo… e potremmo continuare. Quante malattie ha questa umanità e noi siamo dentro, sicuramente contagiati da tutto questo male. C’è da prenderne coscienza e gridare: Signore guarisci, Signore salva. Guarisci dalla malattia…. salvaci dalla nostra tenebra.

Guariscici dai pericoli del coronavirus….. salvaci dal disordine morale in cui siamo immersi.

Liberaci dalla malattia e dalla morte... salvaci dalla morte eterna.

E spesso il Signore non dà immediatamente un segno visibile della sua vicinanza, non risolve subito un problema come vorremmo noi. Eppure Gesù ci chiede di credere. Di fidarci. Gesù ci dice che lui è presente con la sua grazia, e ci assicura che comunque sta salvando. E ci chiede di cercare guarigione ma anche, e soprattutto, salvezza. E ci chiede di rimetterci in cammino: un cammino che è vivere serenamente la vita, di invocare da lui guarigione per le malattie, ma soprattutto salvezza per le malattie del nostro spirito.

Ecco il significato di questa Quaresima: tempo per imparare la fiducia, tempo per rimettersi in cammino.

E lungo la via che percorriamo ormai serenamente perché sappiamo che il Signore guarisce e salva, incontreremo qualcuno che vive in una necessità, in una schiavitù: impariamo a dirgli: Vai anche tu da Gesù, cercalo, gridagli, affidati a lui, cerca la tua guarigione e la tua salvezza in Lui. E Gesù non ti deluderà.

Carissimi, il Signore vi accompagni, vi dia la gioia e la consapevolezza di essere salvati, vi doni la sua benedizione e la sua pace.